

Fare sintesi, fare Chiesa, fare Pasqua in Gesù

Omelia nelle esequie di don Italo Zanoni

Lezionario: 2Cor 4,10-18; Matteo 16,13-20

Personalmente ho avuto tre incontri con don Italo.

La prima visita fu nella sua canonica qui a Soave. Stava ancora bene e aveva voglia di parlare. Siamo stati a lungo nel suo studio. Ciò che ricordo bene è che si era messo a parlare di sé, a raccontarsi, a ripercorrere alcuni passaggi legati all'infanzia, al seminario, ai lunghi anni di ministero. Mi colpì questo aspetto del parlare di sé, perché di solito si è portati a parlare di altri, di tutto ciò che è esterno, mentre un pudore quasi spontaneo rende timidi nel raccontare i 'passaggi della propria anima'. Parlare di sé in profondità fa arrivare ben presto a parlare delle cose di Dio.

Infatti, a un certo punto della conversazione don Italo si alzò e si diresse verso la libreria, prese tra le mani un foglio che andava spiegato perché era piuttosto grande. Su questo foglio era disegnato uno schema, pensato da lui, da usare per la catechesi. Era *una sintesi della vita cristiana*. Non ricordo tutti i dettagli dello schema, ma so che al centro c'era la scritta 'Gesù Cristo', che campeggiava su tutto come il perno di questa sintesi. Da questo centro partivano delle frecce dirette ad altre scritte per indicare che Gesù è al contempo vero Dio e vero uomo. Lo schema si specificava ulteriormente per fare sintesi tra la grazia di Dio e la libertà dell'uomo, tra la redenzione e la fede, i sacramenti e le virtù. Don Italo mi confidò, non senza un briciolo di compiacimento, che quando era parroco del Duomo aveva fatto vedere il suo schema ad alcuni professori del seminario che lo avevano apprezzato.

Mi piace ricordare adesso questo particolare perché don Italo è stato un uomo che ha cercato di *non disperdersi in tanti dettagli*, ma di *fare sintesi della vita* convergendo su ciò che è essenziale. Un mio professore di filosofia diceva che "le cose vere vere sono poche poche". E ciò che è essenziale è la scoperta di Gesù Cristo come centro della vita dell'uomo.

Nel Vangelo che è stato proclamato, Cristo chiede ai suoi discepoli che cosa la gente dice di lui. Alcuni dicono che è Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti. L'errore è che partono all'indietro, da ciò che hanno già visto e conosciuto. Su questa strada non capiranno mai chi è Cristo, perché partono dall'Antico Testamento per scoprire il Nuovo. Cercano in Cristo le loro cose, ciò che sanno già, e proprio per questo non lo troveranno. Perché Gesù è una novità assoluta. Il processo è invece all'opposto: dall'incontro con Cristo, che è una *rivelazione*, che è un atto del Padre, è possibile, per mezzo dello Spirito che illumina dall'interno la mente, capire anche la lunga storia dell'Antico Testamento che non è altro che una lunga preparazione (tanti avvenimenti, tanti personaggi, tanti profeti) che doveva portare a Cristo.

Gesù si rivolge poi direttamente ai suoi e chiede: "Voi chi dite che io sia?" (Mt 16,15). Pietro risponde in modo corretto: "Tu sei il Figlio del Dio vivente" (Mt 16,16), testualmente viene detto addirittura: "il Figlio del Dio vivificante", di Dio che dà la vita. E Cristo aggiunge una parola decisiva: "Beato te" (Mt 16,17), perché? Perché nulla di ciò che è umano ("né sangue né carne" stanno a significare l'uomo naturale) può arrivare a questa constatazione. Conoscere l'identità profonda di Gesù è precluso all'uomo lasciato alle sue sole forze (anche all'uomo dotato di una intelligenza formidabile), ci vuole una *rivelazione*. Gesù stesso ha detto che nessuno conosce il Figlio se non il Padre e se uno riconosce in Gesù il Figlio di Dio è perché il Padre glielo ha rivelato (cf Mt 11, 27). Pietro

intuisce per grazia l'identità di Gesù: "Tu sei il Figlio" e allo stesso tempo, dentro questa relazione di amicizia con Gesù, Pietro scopre anche *la sua identità* perché lui stesso gliela rivela: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa".

Ecco una grande sapienza: le cose grandi della vita si scoprono per rivelazione, arrivano inaspettate come un dono. E la sintesi della vita è questa: incontrando Gesù l'uomo trova sé stesso, scopre la sua vera identità (oltre i dati psicologici e storici della sua biografia personale) come un'identità *svelata dall'altro*: "Tu sei Cristo...e tu sei Pietro...tu sei Italo, sei Marco".

Ritorno ancora su queste parole di Gesù: "Voi chi dite che io sia?". In un certo senso è una domanda che vale anche per i nostri incontri tra uomini: chi siamo l'uno per l'altro? Chi è stato don Italo per molti di noi: un fratello, un padre, un maestro, un consigliere, un testimone, un amico, un sacerdote? Secondo la sua sintesi, potremmo pensare che *attraverso la sua persona è avvenuto qualcosa di Dio nella vostra vita*, come sacerdote è stato uno strumento di Dio e perciò l'incontro con lui diventa significativo per la vita eterna! Infatti, molti sacerdoti hanno raccomandato ai cristiani conosciuti in terra di ricorrere ancora a loro nella preghiera perché, una volta morti, mai avrebbero smesso di essere padri e di intercedere per loro. Non perdiamo don Italo, lo guadagniamo come un amico in più che abbiamo presso Dio!

Il mio secondo incontro con lui è avvenuto qui in Chiesa, precisamente nella sacrestia in cui stava indossando le vesti sacerdotali per concelebbrare la Messa con don Filippo. L'ho incontrato *nel luogo naturale della vita di un cristiano e di un prete: la Chiesa*. L'Eucaristia – come diceva sant'Ireneo di Lione – è "il calice della sintesi": c'è l'adorazione di Dio e la festa dei suoi figli radunati intorno all'unica mensa, c'è il senso del sacro e la fraternità, c'è il pane di Dio che ci sfama di vita eterna e il pane dell'uomo da sfamare attraverso la nostra carità. In questi giorni ho chiesto ad alcuni preti di dirmi una parola su don Italo e diversi mi hanno risposto: 'è vissuto per la chiesa', 'era molto obbediente', 'ha servito lì dove era mandato e lo ha fatto con il suo buon umore di sempre'.

E arrivo al terzo incontro con don Italo avvenuto poche settimane fa presso la residenza del Cordioli di Marmirolo. Il suo corpo era molto provato e a stento apriva gli occhi. Don Gabriele mi ha detto che aveva imparato a intuire quando don Italo, impedito nel parlare, con uno sguardo particolare e riconoscibile gli chiedeva una benedizione o l'assoluzione dei peccati. Cercava l'essenziale: essere in pace con Dio, con sé stesso e con gli uomini. Quella domenica pomeriggio in cui l'ho visto per l'ultima volta c'era anche don Gabriele che gli aveva appena letto una pagina dedicata al discepolato. Sono andato a rileggere la pagina di quel libro, che anch'io possiedo, e ho trovato queste frasi: "Il discepolo di Gesù è un alunno che ha un maestro da imitare. Del maestro il discepolo studia tutto, ogni gesto, ogni sguardo, ogni parola. Non ha altro desiderio che assomigliargli. Quanto più sarà capace di riprodurre pensiero e azione del suo maestro, tanto più potrà dirsi 'vero' discepolo...il discepolo è come un cieco, che vede con gli occhi del suo maestro. Il discepolo è come un muto, che parla la lingua del suo maestro" (S. Martinez, *Sospinti dallo Spirito*, 23-25). Negli ultimi mesi occhi e bocca del corpo di don Italo si sono spenti progressivamente, ma, come dice san Paolo, "se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno". La svolta decisiva della vita del discepolo è quando arriva l'ora di *'fare pasqua' insieme al suo Maestro crocifisso e risorto*, quando "porta nel suo corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella sua carne mortale".

Quando siamo tribolati è facile scoraggiarci. Nella vita dobbiamo fare i conti con tante morti interiori, affettive, morali che sono esperienze anticipate della morte corporale. Ma noi cristiani abbiamo la morte di Gesù che è più importante delle nostre morti, perché dalla sua morte ci è venuta la vita. Dio *non sempre esaudisce le nostre richieste* quando vorremmo scappare da qualche morte, sia penultima che ultima, ma *sempre esaudisce le sue promesse*. E la risurrezione di Gesù Cristo dai morti è l'unico motivo certo della nostra speranza perché il Padre ha promesso che insieme a Gesù risusciterà anche noi e trasformerà i nostri miseri corpi mortali a immagine del suo corpo glorioso.

Questa liturgia pasquale - che celebriamo per un nostro fratello sacerdote vissuto per annunciare la risurrezione di Gesù - ci aiuti a riorientare il nostro sguardo per fissarlo non sulle cose visibili che durano un momento, ma su quelle invisibili che rimangono in eterno.

Certamente tutti voi che avete conosciuto don Italo meglio di me potrete ricordarlo per molte altre caratteristiche personali e spirituali. Siccome la memoria dipende dagli incontri, io ho voluto ricordarlo per come l'ho conosciuto nei brevi incontri avuti con lui e cioè come un uomo che si è dato un programma centrato sull'essenziale: *fare sintesi in Gesù, fare chiesa, fare pasqua*.

Uniamoci nella preghiera per lui e per tutti i defunti che portiamo nel cuore, perché dopo il momentaneo e leggero peso della tribolazione il Padre conceda loro di contemplare il suo Volto e di godere una quantità smisurata ed eterna di gloria.